

ciare da quella della nascita (1776 o 1777); si è seguita per quest'ultima l'indicazione di D. Shamà, *L' Aristocrazia europea ieri e oggi sui Pignatelli e famiglie alleate*, Foggia 2009, p. 147.

Manca uno studio specifico sul personaggio, tranne M. Pignatelli, *In memoria di V. P.*, Bari [dopo il 1921]. Il saggio fondamentale è quello di G. Ceci, *Dalle memorie del generale V. P. di Strongoli*, in *Archivio storico per le province napoletane*, n.s., V (1919), pp. 290-309, VII (1921), pp. 61-170, ristampati in Id., *Un generale napoletano del Decennio*, V. P. Strongoli, Napoli 1923. Sul profilo militare M. D'Ayala, *Vite degli Italiani benemeriti della libertà e della patria*, con introduzione di G. De Martino, Napoli 1999, pp. 499, 505. Sul ruolo avuto nella Repubblica del 1799 e negli anni successivi, B. Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1912, pp. 29, 224, 401 s., 404, 408 s.; A. Simioni, *Le origini del Risorgimento politico dell'Italia meridionale*, I, Messina-Roma 1925, rist. anast. Napoli 1995, *ad ind.*; P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, a cura di N. Cortese, Napoli 1970, I, pp. 390, 404, II, pp. 230, 357, 378, III, pp. 169, 228; A.M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli 1992, pp. 414, 540; C. De Nicola, *Diario napoletano 1798-1825*, a cura di R. De Lorenzo, Napoli 1999. Per il periodo del 'Decennio' francese J. Rambaud, *Naples sous Joseph Bonaparte*, Paris 1911, pp. 283, 286; A. Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino 1965, p. 183; V. Ilari - P. Crociani - G. Boeri, *Storia militare del regno murattiano 1806-1815*, I-III, Inventario 2007, *ad indicem*. Sulla lotta antibrigantasca, che occupò buona parte della sua attività nel Decennio, prima della partenza per la campagna di Russia, cfr. *Diario dal 1807 al 1815 di Giuseppe Mallardi*, <http://www.societaitalianastoriamilitare.org/libri/%20in%20regalo/Diario%20Giuseppe%20Mallardi%20Capitano%20dei%20Lancieri%20di%20Murat.pdf> (31 luglio 2015) che contraddice il trionfalismo di Pignatelli circa i risultati della sua lotta; F. Barra, *Cronache del brigantaggio meridionale*, Salerno-Catanzaro 1981, pp. 299, 322; G. Catenacci, *Il colonnello V. P. e la repressione del brigantaggio in Terra di Lavoro nel 1808*, in *Archivio storico di Terra di lavoro*, XVIII (2000-2001), pp. 17-43. Per la campagna di Russia, Coman do del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Storico, *Gli Italiani in Russia*, Città di Castello 1912, I, p. 327, II, pp. 193, 282.

RENATA DE LORENZO

PIGNATELLI ARAGONA CORTÉS E MENDOZA, DIEGO. – Nacque a Madrid il 21 gennaio 1687, primogenito di Nicolò Pignatelli, barone di Caronia, e di Giovanna Pignatelli Aragona Cortés e Pimentel Mendoza, duchessa di Terranova e di Monteleone, principessa di Castelvetrano e di Noia.

Sposò nel 1713 Anna Caracciolo, da cui non ebbe figli, e nel 1717 Margherita Pignatelli, erede della Duca di Bellosguardo nel Regno di Napoli. La sua denomina-

zione ufficiale pospone il cognome Pignatelli a quello di Aragona, secondo quanto era stato convenuto in occasione del matrimonio celebrato nel 1639 tra Ettore Pignatelli, legittimo successore dei due rami napoletani della casata, e Giovanna Aragona Tagliavia, unica erede del ramo siciliano, ovvero che di generazione in generazione si procedesse a un'alternanza dei due cognomi.

Fu titolare di un patrimonio feudale vastissimo, costruito attraverso i secoli frutto di oculature politiche matrimoniali, che ne avevano favorito la concentrazione prima ed evitato la dispersione poi.

Ereditò la terra di Caronia in Sicilia dal padre Nicolò, viceré di Sardegna nel 1687 e primo viceré di Sicilia dopo lo sbarco nell'isola delle truppe dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo nel 1719. La madre, figlia di Andrea Fabrizio, era rimasta l'unica erede del patrimonio dei Pignatelli Aragona (o Aragona Pignatelli) Cortés e Pimentel Mendoza, mantenuto all'interno del casato proprio grazie al suo matrimonio celebrato nel 1679 con il prozio Nicolò Pignatelli, unico maschio sopravvissuto della famiglia in grado di garantire il perpetuarsi della stirpe. Giovanna, sposa bambina, aveva ereditato dal padre i beni che i Pignatelli possedevano nel Regno di Napoli, da cui la famiglia proveniva: il Principato di Noia, la Duca di Monteleone, il Marchesato di Cerchiara; mentre la terra di Caronia in Sicilia alla morte del padre nel 1677 era toccata prima al prozio Girolamo, fratello del nonno Ettore e morto senza discendenza diretta, e successivamente nel 1681 proprio a Nicolò, già suo sposo. La porzione più rilevante dei suoi beni – che comprendeva feudi situati da una parte all'altra della Sicilia, dal Val di Mazara (Castelvetrano, Menfi, Casteltermine, Sant'Angelo, Favara, Montedoro) al Val di Noto (Terranova e Avola), oltre a beni allodiali a Palermo (il palazzo e il giardino della Zisa) – Giovanna Pignatelli la ereditò attraverso la nonna Giovanna Aragona Tagliavia e Carrillo Cortés, principessa di Castelvetrano, duchessa di Terranova, moglie di Ettore Pignatelli, sopravvissuta al figlio Andrea Fabrizio e morta a Madrid nel 1692. Apparteneva a quest'ultima anche il Marchesato della valle di Oaxaca in Messico e da lei derivava il titolo di principe del Sacro Romano

PIGNATELLI ARAGONA CORTÉS E MENDOZA

Impero, concesso nel 1648 al padre Diego Aragona, duca di Terranova e principe di Castelvetrano, poi ereditato dalla nipote Giovanna Pignatelli e da questa trasmesso al figlio Diego; come anche il titolo di grande di Spagna di prima classe.

Diego Pignatelli Aragona concentrò pertanto i titoli di duca di Terranova, Monteleone e Bellosguardo, principe di Castelvetrano e Noia, marchese del Vaglio, Caronia, Avola, Favara e Cerchiara, conte di Borrello e Borghetto, barone di Menfi, Santangelo, Casteltermine, Castelmonardo, Montedoro, Monterosso e Polia, signore della città di Briatico e Rosarno, gentiluomo di camera di Sua Maestà, grande di Spagna di prima classe, grande ammirante e gran contestabile del Regno di Sicilia, capitano d'uomini d'armi nel Regno di Napoli e cavaliere del Toson d'oro.

Pignatelli promosse un'indagine conoscitiva sui diversi stati feudali posti sotto la sua giurisdizione nel Regno di Sicilia (sito, numero e qualità degli abitanti, pertinenze, rendite), che prese il nome di *Platea Universale di tutti gli stati, effetti, rendite e giurisdizioni che possiede nel Regno ed isola di Sicilia l'Eccellentissimo Signore Don Diego Aragona Pignatelli, Cortés, e Mendoza*, oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli.

La redazione dell'opera in quattro tomi fu affidata al sacerdote Vincenzo Petitto di Terranova (odierna Gela), che già nel 1733 completò il primo tomo dedicato agli 'effetti' di Terranova e di Avola in Val di Noto, e nel 1734 ultimò il secondo, relativo a Castelvetrano, Menfi, Sant'Angelo, Casteltermini, Favara e Montedoro, nel Val di Mazara. Il terzo tomo riguardò Caronia, in Valdemone; il quarto fu dedicato agli 'effetti' nella città e territorio di Palermo (palazzo e giardino dell'Olivella, palazzo e giardino della Zisa) e all'ufficio di grande ammirante del Regno di Sicilia, da secoli detenuto dalla famiglia Aragona. Il canonico Petitto nella sua compilazione si avvale delle informazioni di terzi, sulla base di alcuni 'quesiti' trasmessi dal duca di Terranova che servissero a chiarirgli le caratteristiche proprie di ogni feudo e università.

È pervenuta inoltre la *Platea della palmosa città di Castelvetrano: suo stato, giurisdizione, baronie e contea del Borgetto aggregati*, redatta nel 1732 dal canonico Giovan Battista Noto per conto di Pignatelli, che offre uno spaccato della realtà econo-

mica e sociale di quel grosso centro baronale siciliano.

Pignatelli commissionò inoltre la realizzazione di un albero genealogico per celebrare il suo lignaggio, in cui in appositi quadri disegnati sul foglio erano rappresentate le fondazioni urbane realizzate dai suoi predecessori.

Questo sforzo compilativo va inquadrato nella tendenza, comune del resto anche ad altre grandi famiglie feudali dell'epoca, a riorganizzare i propri 'apparati' amministrativi nella direzione di una maggiore centralizzazione e quindi di un più forte controllo dal centro direzionale, al fine di disporre non solo di una visione più unitaria e non frammentaria dei singoli 'stati', ma anche di consentire una gestione più razionale dei propri feudi. A ciò si aggiunge la necessità del principe Diego Pignatelli di conoscere l'esatto ammontare della propria rendita feudale per far fronte alle richieste dei creditori. Il suo patrimonio, sottoposto sin dal 1643 all'amministrazione controllata della Deputazione degli Stati, versava infatti in una situazione di grave dissesto finanziario. La mancanza di liquidità lo indusse a chiedere il regio assenso per contrarre un prestito assai consistente, di 30.000 onze, per recarsi alla corte di Madrid, dove era stato chiamato dal re di Spagna Filippo V. Nel 1747, pochi anni prima della morte, ottenne dalla Regia Camera di Sommaria di Napoli, come padre onusto di otto figli e di quattro nipoti *ex filio*, l'esenzione dal pagamento delle regie gabelle valida per tutto il Regno eccettuata la città di Napoli, a condizione che la tassa di focatico, dalla quale era stato esentato, restasse a carico dell'Università di Monteleone.

Morì a Palermo il 28 novembre 1750. Gli successe il figlio Fabrizio Maria.

FONTI E BIBL.: Archivio di Stato di Napoli, *Archivio Pignatelli Aragona Cortés, Museo*, voll. 37-42, 51; Archivio di Stato di Palermo, *Processi d'Investitura*, b. 1653, f. 8065 (anno 1725); Castelvetrano, Biblioteca comunale, *Mss.*, 21.X.14; G.B. Noto, *Platea della palmosa città di Castelvetrano. Suo stato, giurisdizione, baronie e contea del Borgetto aggregati* [1732], *passim*; 2Qq.E 166-167; M. Pluchinotta, *Genealogie delle nobiltà di Sicilia*, 2 voll., *ad vocem*.

G. Pipitone Federico, *Regesto de' diplomi dell'archivio Pignatelli in Palermo*, Palermo 1906, pp. 182, 186; R. Cancila, *Gli occhi del principe. Castelvetrano: uno stato feudale nella Sicilia mo-*

terna, Roma, 2007, *passim*; M. Vesco, *Diego Aragona Tagliavia, committente di città nuove*, in *Fondazioni urbane. Città nuove europee dal medioevo al Novecento*, a cura di A. Casamento, Roma, 2012, pp. 298-299.

ROSSELLA CANCELILA

PIGNATTA, PIETRO ROMOLO. – Nacque a Roma nel 1635-1636. Religioso, compositore, librettista, la sua attività musicale è documentata dal 28 gennaio 1679, quando, successore di Giuseppe Spogli, fu nominato maestro di cappella nella basilica di S. Apollinare in Roma, istituzione ch'egli servì fino ad agosto 1686. Membro della Congregazione dei musici di Santa Cecilia, fratello maggiore di Giuseppe Pignatta (noto per essere riuscito a fuggire dal carcere del S. Uffizio a Roma nel 1693), dal 1688 Pietro Romolo è documentato a Graz, al servizio del principe Johann Seyfried von Eggenberg (1644-1713). Durante la prigionia del fratello (1690-1693) si recò per alcune settimane a Roma per visitarlo, risolvere affari di famiglia e riportare con sé in Stiria la madre.

Pur rimanendo alle dipendenze del principe Eggenberg, Pignatta soggiornò a Venezia per allestirvi i propri «drammi musicali» nelle stagioni d'autunno e carnevale 1695-1696 e 1699-1700. L'allestimento di opere sue a Treviso e Vicenza ne lascia intuire la presenza nei territori della Serenissima anche nel 1697-1698. Nell'agosto 1700 Pignatta fu eletto con voto unanime maestro di cappella nel Duomo di Padova per tre anni, con l'onorario di 150 ducati annui; l'incarico gli fu evidentemente rinnovato, se il 25 aprile 1704 il maestro si dimise per motivi di salute. Nel 1705 è documentato a Udine – continuava a fregiarsi del titolo di maestro di cappella dell'Eggenberg, ch'era anche principe della Contea di Gradisca sull'Isonzo – e per alcuni mesi a Capodistria, dove partecipò alla festa di san Nazario e a quella di san Rocco con musiche composte su commissione della confraternita locale e insegnando canto corale e figurato ai religiosi. Il 1° febbraio 1706, con diciotto voti a favore e dieci contrari, ottenne il posto di maestro di cappella nel Duomo di Cividale del Friuli concorrendo contro il padovano Giuseppe Bauer; nel 1711, dietro sua richiesta, gli venne concessa la dispensa dal servizio del coro a causa della salute declinante. Morì a Cividale il 5 febbraio 1715.

Le testimonianze sull'attività compositiva di Pignatta durante la permanenza a Roma sono scarse. Nel 1756 Giambattista Martini chiedeva notizie a Girolamo Chiti circa la formazione musicale del compositore, segno evidente che già a pochi decenni dalla morte se n'era persa memoria. Un *Beatus vir* è attribuito a Pignatta nei *Salmi vespertini* raccolti da Giovanni Battista Caifabri (Roma 1683), che li dedicò allo stesso Pignatta definendolo «degnò successore di quel cigno del nostro secolo, Giacomo Carissimi», maestro di cappella in S. Apollinare dal 1629 alla morte (1674). Il *Mercurio galant* dell'aprile 1683 serba inoltre memoria di un'opera di Pignatta rappresentata in casa di Mario Ciantì a Roma per la nascita del duca di Borgogna, committente l'abate Augustin Servien, cameriere segreto partecipante del Papa: la regina Cristina di Svezia avrebbe chiesto di poterla replicare nel proprio palazzo.

A Graz, Pignatta compose i «drammi musicali» *L'Oronta d'Egitto ovvero La costante incostante* (1688) e *Il vanto d'amore* (1689), entrambi rappresentati nel palazzo Eggenberg: se la paternità della musica è dichiarata sui frontespizi dei libretti, quella delle parole gli venne poi attribuita dai cronografi veneziani del primo Settecento. Nel 1692, nella chiesa delle Reverende Madri di S. Chiara della Regina a Vienna, diede gli oratori *San Francesco Saverio apostolo dell'Indie*, *Il Tobia*, *Davide pentito*. Per Graz compose testo e musica della «sacra tragedia musicale» *Santo Ermenegildo ovvero Il trionfo della santa fede cattolica* (1693) e dell'«opera tragicomica per musica» *Santa Genuefa ovvero L'innocenza calunniata* (1694; sebbene la lettera dedicatoria rechi la firma di Pietro Romolo Pignatta, l'argomento e almeno una parte del testo dell'opera furono certamente redatti da Giuseppe Pignatta su commissione del principe Eggenberg).

La prima opera di Pignatta allestita a Venezia fu *La costanza vince il destino* (teatro dei Ss. Giovanni e Paolo) dedicato alla contessa hannoverana Clara Elisabetta Platen-Hallermunde; nel libretto, datato 15 ottobre 1695, l'autore si fregia per la prima volta del titolo di «abate». Nel carnevale successivo (stesso teatro) furono rappresentati *L'Asmire re di Corinto*, con dedica al principe Eggenberg, e *Sigismondo primo al diadema*, dedicato al figlio di un ambasciatore spagnolo; di quest'ultimo dramma, «concepito da penna illustre», i cronografi attribuiscono il testo al nobile